

Al direttore - Dopo Andrea Riccardi, anche Ernesto Galli della Loggia torna sulla questione dell'irrelevanza dei cattolici nella politica italiana. Per gli storici, il rapido oscuramento della presenza cristiana dopo la lunga fase in cui la Dc occupava una posizione di inamovibile centralità, è un fenomeno sorprendente e solo parzialmente spiegato. Perché, dopo la crisi degli anni Novanta e la polverizzazione della Dc, i cattolici non sono riusciti a trovare una nuova voce, a elaborare una diversa capacità di intervento, adeguata ai tempi? La causa, per Galli della Loggia, è da rintracciare nella scomparsa di una identità forte, riconoscibile, e soprattutto unificante. La fluidità che ha investito ogni area del vivere, producendo la volatilità delle appartenenze ideologiche e politiche, la precarietà delle relazioni, l'instabilità del lavoro e perfino una nuova mutevolezza del corpo sessuato, non ha risparmiato nemmeno la Chiesa, nonostante l'autorevolezza della figura del Papa.

L'ultimo tentativo di far convergere i politici cattolici, ormai collocati in schieramenti diversi, sulla difesa di alcuni principi comuni, i cosiddetti valori non negoziabili, si è risolto, secondo Galli della Loggia, in un fallimento. La stagione ruiniiana, insomma, non ha prodotto i frutti sperati, e nonostante gli evidenti successi ottenuti, non è riuscita nel suo obiettivo più ambizioso. Ma è proprio l'incomprensione di quella stagione che ha prodotto l'attuale condizione di irrilevanza e smarrimento. La novità introdotta da Ruini, che riportò la Chiesa al centro del dibattito pubblico, fu l'individuazione di un rapporto con la modernità, anzi con la postmodernità, del tutto nuovo: non il disperato e fallimentare tentativo di inseguire il cambiamento cercando di adattarsi, non l'opposizione dura e pura di chi vedeva nella scien-

za e nella tecnologia un nemico da battere, ma una elaborazione concettuale autonoma e all'avanguardia, una analisi precisa sulla nuova manipolazione dell'umano, che avrebbero portato, come lo stesso Galli della Loggia scrisse quando il cardinale Ruini lasciò la presidenza della Cei, "a un universo non più anticristiano, ma radicalmente postcristiano"; una prospettiva minacciosa non solo per i credenti, ma "per l'intera dimensione umanistica della tradizione culturale occidentale". I valori non negoziabili sono stati spesso interpretati solo da un'angolazione etica, senza comprendere fino in fondo il senso della rivoluzione antropologica, forma aggiornata e assai più temibile delle vecchie utopie della perfeibilità che hanno devastato il Novecento, perché manipola i corpi, tocca la nascita e la morte. Il risultato di questa incomprensione è stato da una parte una polarizzazione dottrina a vocazione minoritaria, dall'altra l'illusione che i nuovi diritti individuali fossero conciliabili con un orizzonte di fraternità cristiana e la consapevolezza del limite umano. Oggi che la prospettiva transumana è più chiara, e che gli effetti perversi della rivoluzione antropologica sulla convivenza civile si possono misurare attraverso i dati (primo fra tutti, il crollo demografico) è forse possibile ripensare al passato per trarne qualche suggerimento utile, non per cercare di arginare cambiamenti già avvenuti, ma per aprire nuovi spazi. Sono convinta, come Riccardi, che è dal sociale che i cattolici (e tanto più i politici cattolici) possono ripartire, dalla necessità di riparare le contraddizioni che la società liquida ha creato. Bisogna ripartire dalle donne, dalla potenza simbolica del materno, dal bisogno di affidamento reciproco, che permette di tornare a guardare verso l'alto.

Eugenia Roccella

